

Il respiro di Seth

Milano 21 aprile 2008

La giovane donna in camice bianco esaminava un campione di sangue al microscopio.

Il sangue era il suo, e lei lo esaminava con interesse, senza che l'accuratezza della sua osservazione e l'economia precisa dei movimenti subissero il turbamento del muto terrore che si agitava dentro di lei, lasciato della orrenda avventura che aveva vissuto qualche giorno prima e che aveva fatto sì che la sua vita non fosse più la stessa.

Stava tornando a casa dal laboratorio, linea 3 della metropolitana. Seduta davanti a lei c'era un'anziana donna dai lineamenti medio orientali. L'aveva osservata a lungo, trovandola affascinante: era molto anziana, ma portava sul viso rugoso i resti di una bellezza che doveva essere stata travolgente, e portava i suoi abiti, pulitissimi anche se poveri, con lo charme di una regina.

Passando su uno scambio, la carrozza aveva subito uno scossone, e la donna aveva rischiato di scivolare dal sedile. Riassendosi aveva graffiato Marcella su un ginocchio, urtandola, in modo apparentemente involontario, con la pietra di un grosso anello. Il graffio era lievissimo, c'era stato un imbarazzato scambio di mezzi sorrisi di scusa, poi Marcella aveva aperto il libro che portava sempre con sé e ...



E si era risvegliata in una stanza buia, sdraiata su un materassino che poggiava direttamente sul pavimento. Era stordita, ma non si sentiva male, e non era legata.

Si toccò un po' dappertutto, non aveva ferite, non aveva dolori, i suoi abiti erano in ordine.

Si toccò tra le gambe, anche lì nessun dolore, nessuna tumefazione, nessun umidore sospetto.

Non era stata violentata, non ancora almeno.

I giornali erano pieni di episodi di stupro le cui vittime erano donne giovani come lei. I media, soprattutto da quando la destra aveva rivinto a sorpresa le elezioni, battevano il tam tam della paura, della caccia agli immigrati, delle donne col braccialetto elettronico e altre cose atte a tenere la gente chiusa in casa e spaventata mentre i governanti facevano beatamente i cavoli loro. Non aveva mai fatto molto caso a queste intimidazioni: da anni, da quando era ancora una dottoranda, girava il mondo per i suoi studi, ed era stata in alcuni posti veramente pericolosi, dove si era trovata ad esaminare vetrini in laboratori con le finestre sventrate dai colpi di mitragliatrice, con cocci di vetro tra i capelli, però la paura cominciò a insinuarsi dentro di lei, incontrollabile.

In quel momento si aprì una porta e, nel rettangolo di luce che si era ritagliato nella parete buia, comparvero

due sagome. Una era maschile, la silhouette suggeriva che non si trattava di un giovane, a meno che non fosse molto fuori forma, l'altra, anche se non la vedeva bene, sembrava la donna della metropolitana.

In lontananza si sentivano delle urla femminili, disumane.

Cercò di rimanere il più immobile possibile, di sembrare ancora priva di conoscenza.

- Appena in tempo.-

- Giusto in tempo - precisò la donna - non potevamo prenderla prima, ci avrebbe comportato problemi di sicurezza. -

Un urlo, tremendo, fortissimo, pieno di puro orrore. La donna emise un suono, come un singhiozzo soffocato.

- Sei sicura che andrà bene? –

- Non credo che in tutta la storia dell'Ariete ci sia mai stata una candidata migliore, la sua cartella clinica è perfetta, ci sono tutti i parametri che ci servono. Sai che l'ho esaminata personalmente e accuratamente. -

Smisero di parlare di nuovo.

Marcella era sicura che non potessero vederla bene, la stanza era molto buia, ma si sentiva comunque osservata con attenzione. Lei d'altra parte non si azzardava ad aprire gli occhi per cercare di vedere meglio le due persone sulla soglia.

- Avresti voluto essere tu *Colei che beve dal vaso*, vero Fatema? –

- Sì Ismael. L'ho desiderato e Allah sa quanto. Ero solo una bambina quando il *respiro di Seth* consumò mia madre, ma già sapevo che non avrei mai potuto essere io la prescelta per prendere il suo posto, non avevo i requisiti. Così, non potendo dare il mio corpo, decisi di dare il mio cervello. -

- Ma dorme ancora? Non è che hai esagerato? –

- Non ho esagerato, e non dorme, sta solo fingendo. Voi uomini non siete abbastanza sensibili, il suo respiro è vigile, e posso persino sentire il rumore dei suoi pensieri. Ma lasciamola riposare, manca

poco tempo, e dopo le serviranno tutte le sue forze.-

La porta si richiuse, e la stanza ripiombò nel buio. Unico sollievo, non sentiva più quelle urla terribili. Era vero, stava pensando con una intensità che non aveva mai sperimentato, le pareva di sentire del calore tangibile intorno alla testa. Pensava per scoprire se c'era un modo di salvarsi la vita, perché era sicura che la prossima ad urlare sarebbe stata lei. Ricostruì il dialogo tra i suoi carcerieri parola per parola.

L'uomo aveva un accento pesante, e non era abituato a parlare in italiano, ed era un subalterno.

Era la donna a comandare. Aveva un leggero accento, parlava Italiano in modo sciolto, e la voce era profonda e colta. Una voce che aveva già sentito.

Fatema. Pensieri e ricordi le turbinavano nella mente e finalmente si formò un'immagine che risaliva a due anni prima.

Fatema Mernussi, grande biologa di origine algerina, che aveva tenuto una conferenza sulle malattie del sangue nell'istituto universitario presso cui Marcella lavorava. Non era riuscita ad andare a stringere la mano alla studiosa, si era ritrovata invischiata in un capannello di gente, e quando si era liberata lei aveva già abbandonato la sala.

Ma cosa c'entrava una biologa del suo calibro con delle cose chiamate Ariete e *respiro di Seth*? Chi era *Colei che beve dal vaso*, ma soprattutto,

che cosa lanciava quelle urla assolutamente folli?

In quel momento la porta si riaprì e l'anziana donna comparve sulla soglia. Non si sentivano più urla, ma passi frettolosi, e qualcosa che assomigliava a scoppi di pianto soffocati.

Marcella pensò che avrebbe potuto balzare addosso alla donna, guadagnare la porta e la libertà, ma mentre lo pensava Fatema era già in ginocchio vicino a lei, e le sollevava il capo con una mano.

La mano era calda, e irradiava forza e potere. Marcella capì che, per quanto vecchia, la donna era as-



sai più forte di lei e avrebbe potuto spezzarle il collo come si spezza un fuscello.

La voce era piena di pietà e affetto, eppure così autorevole da non poter essere disobbedita.

- Bevi Marcella, questo è il sangue di *Colei che beve dal vaso* –

Cercò di divincolarsi, l'odore ferrigno e dolciastro del sangue morto la disgustava, ma la donna la tene ferma, obbligandola nello stesso tempo a dischiudere le labbra.

Inghiottì il liquido, e le venne un conato di vomito, a vuoto.

La donna la sorresse ancora per qualche minuto, poi, molto delicatamente, l'aiutò a sdraiarsi di nuovo, poi si sedette vicino a lei a gambe incrociate.

- Sei comoda? Sì, bene. Adesso ascolta attentamente. È una lunga storia ed ha a che vedere col sangue. E tu sei una delle migliori studiose del sangue di tutti i tempi. Che fortuna averti trovato, e che fortuna che tu, proprio tu, avessi tutti i requisiti per diventare *Colei che beve dal vaso*, la portatrice di Al-Hàrith -

